

## Quattro carte da scoprire

di MASSIMO TEODORI

**N**ON STUPISCE che la sostituzione del capo della polizia Vincenzo Parisi sia avvenuta in maniera traumatica, pur se presentata diplomaticamente, al termine di laboriosi negoziati segreti in alte sedi. Il massimo responsabile della polizia di Stato controllava la politica dell'ordine pubblico da almeno quattordici anni, prima al Sisde e poi al Viminale, al punto d'esser divenuto, come è stato scritto, una specie di «ministro degli Interni ombra». La sua rimozione era divenuta tanto più difficile in quanto aveva esercitato così a lungo il particolarissimo potere che alberga nelle segrete stanze degli Interni.

Il fatto è che nell'ultimo ventennio il vecchio regime si era configurato in maniera tale che i poteri extra-istituzionali e le pratiche di malaffare erano talmente intrecciati con il potere formale e con le responsabilità istituzionali da esser divenuto impossibile distinguere dove finisse la legalità e dove cominciasse l'illegalità.

In quella stagione, che si sperava fosse finita con il 27-28 marzo, Parisi aveva un ruolo centrale. Probabilmente è corretto il giudizio sulle sue doti di grande poliziotto. Ma l'intreccio tra legalità istituzionale ed illegalità partitocratico-criminale che ha dominato fino a ieri ne aveva fatto sotto tutti gli aspetti un testimone partecipe, rispettoso del potere politico e silenzioso di fronte al suo piccolo e grande malaffare. Il «Fouchet» nostrano era passato attraverso l'*affaire* Moro, aveva visto e partecipato al caso Cirillo, il più sporco del regime democristian-camorristico, aveva convissuto con il dominio piduista dei servizi, sapeva quanto stretto fosse l'intreccio tra politici e mafia in Sicilia si da definire «funzionario irreprensibile» Bruno Contrada, ed infine aveva saputo adeguarsi alla filosofia della cogestione comunista dell'ordine pubblico, adottando la formuletta della lotta tra Stato e un onnipotente ed onnicomprensivo anti-Stato.

Come il più professionale degli spioni italiani, Umberto Federico D'A-

mato, capo degli Affari riservati negli anni Settanta, e come il famoso capo dell'Fbi americano, Edgar Hoover, da supremo poliziotto Parisi è divenuto depositario degli scheletri del regime e, di conseguenza, detentore di potere anche nei confronti di capi politici e di governo.

Il taglio netto con tale eredità era dunque un passaggio obbligato per il nuovo governo. E' per questo che la nomina di Ferdinando Masone non sembra corrispondere granché ai propositi di rottura e di rinnovamento che pure erano stati proclamati dal ministro degli Interni Maroni. Non abbiamo alcuna ragione per dubitare della professionalità operativa dell'ex questore di Roma né, al momento, possiamo prevedere il modo in cui si comporterà l'intero nuovo gruppo dirigente della polizia con i vicecapi Achille Serra, Gianni De Gennaro e Bruno Ferrante. Il giudizio, da questo punto di vista, deve restare necessariamente sospeso: pessimi cardinali sono stati ottimi papi e viceversa.

Ma un'osservazione è doverosa, come ha ammonito Pannella. Masone viene da una carriera tutta interna all'intreccio tra ordine pubblico e sua gestione politica, come del resto era usuale nella polizia per chi volesse accedere alle alte sfere. Ma il lontano episodio dei poliziotti travestiti da autonomi terroristi che portò all'assassinio di Giordana Masi nel maggio 1977 è rimasto troppo a lungo coperto e rimosso per poter essere dimenticato, ignorando la responsabilità che ne porta colui che è il nuovo capo della polizia. Anche la sostituzione di Gianni De Gennaro alla Dia e le dimissioni dall'amministrazione penitenziaria di Francesco Di Maggio lasciano perplessi, trattandosi, in entrambi i casi, di personaggi dalla forte personalità e con alle spalle risultati di tutto rispetto. In attesa di vedere alla prova la politica dei nuovi responsabili dell'ordine pubblico, dei servizi segreti e dell'Antimafia, vogliamo solo sperare che il governo e la maggioranza mantengano fede alle loro stesse promesse di rompere davvero con il passato e di compiere tutti gli atti necessari per allontanare qualsiasi dubbio che essi vogliano asservire i più delicati ed importanti servitori dello Stato.

"Messaggero" 27 agosto 94